



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N° 13 - SABATO 31 GENNAIO 2015 - Euro 1,00



MOMENTO DELICATO

Comunque vada vedrete che Renzi avrà un successo

Come ci si immaginava piuttosto facilmente, l'elezione del Capo dello Stato sarebbe diventato un momento delicatissimo della vita del governo Renzi. Avendo negoziato un accordo con il leader di uno dei partiti di opposizione nel segreto di una stanza, era impossibile capire se vi fosse o meno un qualche protocollo concernente anche il futuro presidente della Repubblica. Napolitano, al suo secondo mandato era stato votato da Pd e Forza Italia, allora Pdl, oltre che Scelta civica. Sarebbe preoccupante, sotto un semplice profilo politico istituzionale, se il prossimo Capo dello Stato avesse solo i voti del Pd e dei suoi alleati minori. D'altra parte, si era talmente deteriorato il rapporto all'interno del Pd, fra maggioranza renziana e minoranza, che pensare solo di far esplodere il partito proprio davanti all'elezione del Capo dello Stato, era cosa degna di un branco di pazzi sconsiderati. Quali che siano gli accordi presi con Berlusconi, Renzi doveva dare un segnale distensivo all'interno del suo partito, in modo da esaltare la sensibilità politica dello stesso e la comune appartenenza e Sergio Mattarella, prodiano della prima ora, moroteo di formazione, avversario della legge Mammì sulle televisioni, era il ramoscello d'ulivo offerto ai dissenzienti. Un ramoscello d'ulivo gradito. In verità il candidato non è così indigeribile nemmeno per Forza Italia, come pure si dice. Mattarella era contrario alla Mammì in avversione a Craxi, non per una qualche specifica volontà di danneggiare Mediaset o il Cavaliere. Politica, non affari. Per il resto Mattarella è stato un esponente del partito popolare per tutta la sua esistenza, legato alla sinistra, sì, ma come lo era Aldo Moro insomma, non Togliatti. Potrebbe anche essere, quindi, che a breve, Forza Italia si convinca di far rientrare la stizza patita in queste ore. A guardare bene, Renzi comunque avrà un successo. Infatti la minoranza si riaccorderà all'interno del suo partito, superando tutte le polemiche delle ultime settimane e di conseguenza non potendo riprenderle con foga a breve, anche per rispetto al nuovo Capo dello Stato. Forza Italia, da parte sua, avrà sì visto incrinato il patto a lei tanto caro, ma non così tanto da renderlo impraticabile. In più vi sono questioni più preoccupanti all'esterno, ovvero se mai accadesse che Vendola, Salvini, Fratelli di Italia costituissero un movimento anti euro e cercassero un asse con Grillo, cosa farebbero Pd e Forza Italia? Continuerebbero la loro disfida, o inizierebbero a pensare di radunare le forze? Siamo tutti intenti alle nostre abitudini anche nel pensare convenzionalmente la realtà politica, eppure questa si ridefinisce, come è avvenuto in Grecia e badate potrebbe accadere a maggio in Inghilterra. Il bipolarismo che noi vogliamo rinforzare è quello che nel resto di Europa si sta spegnendo rapidamente. Anche sotto questo profilo non è così insolita la candidatura di Mattarella. Egli è un bipolarista convinto certo, ma esattamente come lo era l'onorevole De Mita capo del governo. E all'epoca c'era il sistema proporzionale.

Scheda bianca al terzo scrutinio Il patto del Nazareno è entrato in crisi

Sergio Mattarella in pole position

Nulla di fatto alla seconda votazione di Montecitorio. Il numero delle schede bianche è rimasto sostanzialmente invariato: 538 in prima battuta, 531 nella seconda. La rottura dei rapporti tra Pd e Forza Italia sul nome di Sergio Mattarella, non si ricomporrà nello spazio di poche ore, soprattutto con Silvio Berlusconi a Milano impegnato a Cesano Boscone. Finora i voti che servono sono 673. Sabato la soglia si abbassa a quota 505. La determinazione di Renzi sul nome del giudice costituzionale ha ricompattato il Pd aprendo un fronte sul tema delle riforme e mettendo un'ombra sul «patto del Nazareno». Berlusconi però esita. Renato Brunetta già vede prossimo il ritorno alle urne, dando la responsabilità al premier. Il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, confida invece in una ricucitura dei rapporti con gli azzurri, magari «già sabato in aula». L'entourage del capo del governo ostenta sicurezza. Luca Lotti, sottosegretario a Palazzo Chigi non batte ciglio: se Berlusconi non volesse più collaborare è certo che «le riforme si fanno da soli».

Offensiva in Iraq Lo stato islamico attacca Kirkut

I militanti dell'Isis hanno lanciato un attacco a sorpresa contro Kirkuk, impiegando prima uomini bomba e poi reparti militari. Le forze curde sono però riuscite ad avere la meglio e respingere l'offensiva avvenuta su ben tre direzioni. I jihadisti sarebbero stati fermati alle porte di quello che è uno dei principali centri produttivi del petrolio nel nord dell'Iraq. Negli scontri è morto l'alto ufficiale delle forze curde Shirko Rauf. Con lui sono stati uccisi cinque suoi uomini. L'attacco a Kirkut è stato accompagnato da un'offensiva generale con attentati a Bagdad, a Ramadi (nella provincia occidentale di Anbar) e a Samarra (a nord della capitale). L'ultimo è stato a Sadr City, roccaforte sciita di Bagdad, dove l'esplosione di un'autobomba ha provocato tre morti e 11 feriti. Le forze irachene hanno dichiarato il coprifuoco sia a Kirkuk che a Samarra. Nella città di Tikrit, a nord di Bagdad, lo Stato islamico ha fatto esplodere dieci palazzi presidenziali risalenti al defunto presidente iracheno Saddam Hussein.

L'antiamato Identikit del candidato al Quirinale

Per definire Sergio Mattarella c'è una parola semplicissima: il candidato del Pd i Renzi è l'antiamato per eccellenza. Entrambi si sono mossi con passi felpati sulla scena della prima repubblica, Amato come stoccatore, Mattarella come incassatore. Moroteo, di famiglia democristianissima, di Amato condivide l'aploomb e la discrezione della prima repubblica. Amato era però in prima linea a sostenere teoricamente e politicamente l'ascesa craxiana, Mattarella in retrovia a difendere quanto restava del potere Dc. Legato a De Mita ha avuto incarichi ministeriali di seconda fila, rapporti con il Parlamento, pubblica istruzione, quando l'altro era ministro del Tesoro, ministro dell'Interno. L'apogeo una vicepresidenza del Consiglio del governo D'Alema, Amato la presidenza del Consiglio per ben due volte. Amato è un riformista a tutto tondo, quando aderì ai Ds si mise a girare per le sezioni a spiegare l'importanza del mercato e perché no, anche della proprietà privata. Da qui la precoce perdita della presidenza del partito. Mattarella non si è mai spinto a tanto in compenso ha sostenuto Orlando come sindaco di Palermo ed esponente della discussa primavera in Sicilia e nella Dc. La prima legge uninominale maggioritaria porta il suo nome e non si può dire che sia vera gloria. In Amato batte un cuore presidenzialista che poi si è pacato, vero, ma chissà che non potrebbe tornare utile. Mattarella evita di esporsi a proposito e questo potrebbe essere un atù per Renzi. Il premier ha ingoiato di malavoglia un nome politico da mandare al colle, Mattarella è talmente discreto che potrebbe persino apparire un tecnico. Come uomo delle istituzioni le opposizioni si potrebbero anche sentire in cassaforte, certi del suo sentimento di imparzialità nel rappresentare lo Stato. Tanto che Berlusconi ha detto che doveva pensarci. Pensandoci, purtroppo per Mattarella, è saltato fuori il suo unico neo dal punto di vista di Forza Italia, ovvero l'avversione alla legge Mammì. Mattarella è sempre stato contrario al duopolio televisivo. Fosse per lui Mediaset sarebbe ancora oscurata, non per odio verso Berlusconi, Mattarella ha sentimenti cristiani, ma per amore del monopolio Rai. E questo è un bel problema, a tutti gli effetti. Amato era ancora un candidato che pur con una vita tutta nella prima parte della Repubblica proporzionalistica poteva far presagire il passaggio di una Repubblica all'altra, L'uomo è futurista. Mattarella si esclude che non preferisca il passato. Tolto di scena Prodi, che gli ricordava la felice epopea della Dc, si è come eclissato. Troppo. Ora che potrebbe riemergere, avrebbe un sentore del passato che ritorna, non proprio il miglior viatico per Renzi, tanto che per questo piace al dissenso interno al partito che lo sostiene con entusiasmo, temendo qualche colpo di coda del premier all'ultimo istante. Civati ad esempio, quasi non ci crede che Renzi davvero lo sostenga.

La legge del contrappasso Un collegiale dei gesuiti dopo un sostenitore dell'Armata rossa Il malessere di Forza Italia può ancora placarsi

Raffaele Fitto ha perso la testa: «Non voteremo Mattarella, Renzi ha tradito i patti». Ma che ne sa lui? Al limite è più comprensibile chiedere «l'azzeramento totale nel partito e nei gruppi parlamentari dopo il totale fallimento politico del Nazareno». In effetti tanto varrebbe fare la Dc. Meglio allora Brunetta che accusa Renzi di aver rotto il patto del Nazareno, si andrà alle elezioni anticipate». Vai solo a sapere se sia davvero insanabile la rottura tra il premier e il partito di Silvio Berlusconi dopo la scelta di candidare Sergio Mattarella al voto del Parlamento per il nuovo Presidente della Repubblica Italiana. Magari a Forza Italia avrebbero voluto vedere Gianni Letta salire al Quirinale, ma la realtà, purtroppo, è quella che è. Per Fitto, Renzi non da nulla quando loro gli chiedono tutto. Forza Italia non voleva un altro ex comunista al colle e non è che Mattarella possa essere considerato un ex comunista. Vedi Gasparre come si mostra maggiormente dotato di flessibilità: Sembra una sconfitta, sì, ma prima «aspettiamo il novantesimo per giudicare per bene». Coloro che pensano che Forza Italia sia una polveriera dove tutti scaricano le colpe su tutti, per tenere sotto scacco Berlusconi, può anche darsi che vedano bene. Solo che bisogna ancora una volta aspettare un istante prima di pensare di poter mettere in mostra la pelliccia dell'orso. Berlusconi può ancora spiazzare tutti incluso il suo stesso partito, dicendo che insomma ci ha pensato è Mattarella va bene. Magari viene dalla sinistra Dc ed ha studiato in collegio con padre Pintacuda. Scusate però: forse che non abbiamo un pontefice gesuita? E allora non vale la pena di avere un capo dello Stato che almeno è stato educato di gesuiti? Il contrappasso indispensabile dopo aver avuto un capo dello Stato che apprezzava l'invasione sovietica dell'Ungheria.

Caricature invece di personalità La nuda verità di Travaglio non spiega la realtà politica Il Psi è chiuso eppure la corruzione aumenta

Come poter non dire che i lunghi articoli scritti sul «Fatto quotidiano» da Marco Travaglio fossero la nuda verità Giuliano Amato? Tutto quello che Travaglio ha scritto al fine di scongiurare l'eventualità di una presidenza Amato è documentato, conosciuto ed autentico, come raramente Travaglio meglio ha saputo fare. Purtroppo per lui, questa nuda verità non riesce a spiegarci interamente Giuliano Amato politico, ma semmai a fornirci solo una formidabile caricatura del personaggio. Travaglio parla di Amato al plurale: «i Giuliani Amati». Perché se «Pablo Picasso conobbe soltanto quattro periodi: quello blu, quello rosa, quello del cubismo analitico e quello del cubismo sintetico. Amato ha superato Picasso». Verissimo, prendiamo anche semplicemente il periodo giolittiano di quando Amato nel 1976, quasi sbigottito per la svolta dell'hotel Midas che segnò l'inizio dell'ascesa di Craxi, irrideva il nuovo segretario definendolo un cravattaro. E' sbagliato pensare che la successiva sottomissione di Amato a Craxi fosse dettata dal mero opportunismo con cui Travaglio legge la vicenda. Tutto il partito socialista si piegò a Craxi più o meno rapidamente, salvo qualche isolato della vecchia guardia e questo perché riconobbe a Craxi una statura a cui nessuno o pochissimi inizialmente credevano. Capiamo che a Travaglio dispiaccia riconoscere un qualche stato al defunto leader del Psi e purtroppo farebbe bene ad interrogarsi. Più dei giolittiano tutta la sinistra lombardiana lo seguì con entusiasmo e questo fece più specie che del sostegno degli amici di Amato. E' vero che lo stesso Craxi ebbe modo di definire Amato un «Giuda», «un opportunista» che strisciava ai suoi piedi. Ma questa è una parabola declinante della storia, quando sul partito socialista è calata una scure in cui chi si vuole tenere la testa salda al collo deve cambiare pelle. Amato è il caso più eclatante, ma se si va a guardare con attenzione non è l'unico. Mentre non è vero, Travaglio qui sbaglia, a pensare che Amato sia «un uomo per tutte le stagioni». Sicuramente la stagione che ha militato nel ds è stata pessima e la formazione del suo secondo governo, a fine legislatura dopo le dimissioni del governo D'Alema, un'esperienza talmente negativa da metterlo politicamente ko, tanto che non aveva speranze di diventare capo dello Stato, nemmeno con la spinta di Travaglio. Ovviamente Travaglio nel voler tentare di affondarlo esagera. Ad esempio arriva ad attribuire ad Amato quasi la responsabilità per l'aumento fuori controllo del debito pubblico. Dal 1983 al 1987, ricorda Travaglio, «Giuliano Amato è sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e consigliere economico-giuridico del premier». Nel 1983 il debito pubblico è di 234.181 milioni di euro. Nell'84 è già salito a 284.825, nell'85 a 346.005, nell'86 a 401.498 e nell'87 a 460.418. In soli cinque anni è raddoppiato. Tutta colpa di Amato? Non scherziamo. Sappiamo bene che Amato come ministro del Tesoro si arrampicava sugli specchi pur di non intervenire, ma egli incarnava lo spirito di quel governo fondato su un'alleanza dc psi che in fatto di debito, non trovava mai contro l'opposizione del Pci. Ma poi forse che non era Berlusconi il vero responsabile dello sfioramento del debito? Bisognerà pur mettersi d'accordo. Il giornalismo di Travaglio è sempre documentato e spesso divertente, però dispiace per avere il senso della realtà politica di un'epoca non basta. Ad esempio si è accorto che da quando il psi è morto, la corruzione pubblica è aumentata? Non sarà che con Amato e Craxi, la corruzione era sotto controllo?

Toto modo Il metodo del governo

Pensare che all'esordio del suo governo, Matteo Renzi annunciava che la novità sarebbe stata rappresentata dal metodo. A distanza di pochi mesi non abbiamo visto proprio nessun metodo. Il successo della candidatura Mogherini come ministro degli esteri della Ue, ne è una dimostrazione imbarazzante. Possibile che Renzi non si sia accorto che tornati allo scontro frontale con la Russia, Obama volesse aumentare le sanzioni, una candidatura considerata vicina a Putin, sarebbe stata appena sopportata? E come mai Renzi aveva un ministro degli Esteri che i suoi partner europei ritengono troppo vicino alla Russia? In altre parole, qual è la politica estera del governo Renzi? Gentiloni ha il suo bel da fare. Non sappiamo tante altre cose di questo governo se non che i tempi per realizzare i proposti annunciati si stanno allungando a dismisura. Tra decreto competitività, Dl e Ddl pubblica amministrazione, riforme istituzionali, sono centinaia gli articoli da discutere e approvare, e ci sono solo due mesi per la conversione dei decreti. Senza dimenticare la mole delle norme attuative che continuano a moltiplicarsi. Si fa fatica a smaltire quelle ereditate dai precedenti governi. Il ministro Boschi voleva discutere anche di presidenzialismo. Giusto! In una matassa costituzionale fino a questo momento priva di testa e di coda, il presidenzialismo servirebbe ad accelerare certe prerogative del governo, non quelle in Europa, magari, ma almeno quelle in Italia. Soprattutto

Invece di stendere il tappeto rosso e di inginocchiarsi tutti alla Mecca i sindacati ancora si oppongono

compenserebbe il caos, per usare un eufemismo, che si rischia con la fine del bicameralismo perfetto. Renzi presidente della Repubblica eletto dal popolo, meglio sempre che un presidente eletto dal 25 per cento dell'elettorato più qualche notevole locale. Meglio ancora che un presidente che sembra essere uscito da un sepolcro dove era stato rinchiuso nel secolo scorso per occupare una poltrona al Quirinale. Almeno si salverebbe un principio di rappresentanza democratica. Se poi così si rischiasse la dittatura, senza i necessari bilanciamenti, ve lo diciamo in anticipo: pazienza. L'anarchia a cui si potrebbe andare incontro oggi spaventa molto di più. Guardate la vicenda Alitalia. Anche qui il governo lamentava la mancanza di investitori stranieri, ed ecco che fortuna vuole che questi arrivino proprio per rilevare l'azienda più decotta e fallimentare che abbia il paese, una compagnia di bandiera di cui Romano Prodi, bontà sua, voleva disfarsi già nel 2006 e con tutte le ragioni. Invece si è tirato fuori l'orgoglio nazionale, i capitani di industria e quant'altro con il risultato di scavarle la fossa. Arrivano gli emiri? Invece di stendere il tappeto rosso ed inginocchiarsi tutti alla Mecca, i sindacati ancora si oppongono, minacciano agitazioni ogni settimana e quant'altro. Tra parentesi: tutti i rilievi della Camusso su Alitalia erano fondati, salvo il fatto che se non fosse stato così si chiudeva per sempre. Un governo presidenziale direbbe al sindacato che Alitalia vende alle condizioni che può vendere. Il governo oggi non vi riesce. Viva il governo presidenziale Renzi, allora, che risolverà di getto, tutto quello in cui annaspa il governo parlamentare Renzi ogni giorno.

fatti e fattacci

Il divino Aristotele, illustrando la metafisica di Platone, dedicava un capitolo "all'essere per accidente". C'era di che impazzire: come era possibile questo "essere per accidente" in un pensiero logico e deduttivo per cui le cose o erano, o non erano, o erano in divenire? Impossibile, appunto, eppure ecco lì Aristotele che lo illustrava. In verità, "l'essere per accidente" è stata la grande eredità dell'Antica Accademia di Atene, tanto che persino i senatori della Roma di oggi, non osiamo contare i secoli passati, ci sono andati dritti a sbattere. Vogliono riformare il loro stesso Senato in maniera formidabile per eliminare costi superflui e dare più fiducia ai bravi cittadini? E guardate, sono inciampati su un semplice accidente di percorso come quello dell'immunità, se si vuole, un dettaglio. Anche in questo caso, possibile che tutta una meravigliosa costruzione elaborata da menti finissime, quella del ministro Boschi e del senatore Romani, quella del presidente Calderoli e della senatrice Finocchiaro, cada al suolo come una mela bacata? E pure è quanto sta accadendo. Purtroppo la questione delle nuove competenze del Senato, o quali che siano, presenta un possibile difetto. Essendo il Senato non più eletto direttamente, ma formato da membri di altre assemblee, i senatori godranno degli stessi riconoscimenti che la Costituzione riconosce ai membri del Parlamento o meno? Se no, il Senato diventerà inevitabilmente pleonastico, tanto valeva abolirlo. Se sì, si creerà una discrepanza preoccupante all'interno delle assemblee in cui i senatori sono stati eletti. Questi saranno diversi dai loro colleghi, nonostante le stesse competenze nelle amministrazioni dei comuni e delle Regioni. Sai che garanzia per i nostri buoni cittadini abituati oramai ad uno scandalo locale ogni giorno. Ecco "l'essere per accidente" scatenato in tutta la sua potenza, come forse nemmeno riu-

sciva ad immaginare la mente di Aristotele che non era proprio come quella del ministro Boschi. Va da sé, che tutto il quadro perfettamente disegnato si scompagini in un marasma di macchie e colori. Spettacolare il contributo della senatrice Finocchiaro: "Avevo proposto che a decidere sulle autorizzazioni all'arresto e alle intercettazioni dovesse essere una sezione della Corte costituzionale e non il Parlamento. Valeva sia per il Senato sia per la Camera", ha detto in un'intervista a "la Repubblica" e la senatrice Finocchiaro è persona che ha presieduto per anni la Commissione affari costituzionali di Palazzo Madama. Siamo davvero in buone mani, non ne discutiamo. Purtroppo non si sono rivelate salde e così per "accidente" accadrà che si fermeranno o loro sponte, perché non capiscono proprio cosa stanno scrivendo, o, altrimenti perché la Consulta inibirà tutto il meraviglioso lavoro svolto per sollevare un clamoroso difetto di costituzionalità. Un dannato accidente, insomma.

primo piano

Le reazioni dei mercati hanno fatto un baffo ad Alexis Tsipras. Dopo il blocco di due cruciali privatizzazioni del memorandum dettato dalla troika e l'aumento del salario minimo, il governo rosso nero di Atene intende riassumere i 3500 statali licenziati con un precedente sistema di valutazione e di messa in mobilità che definisce, semplicemente "punitivo". Adetti alle pulizie, custodi scolastici e insegnanti di educazione tecnica saranno reintegrati. All'insegna della coesione sociale, sono arrivate parole tranquillizzanti anche per i pensionati, dopo che si erano diffuse voci circa l'imminente possibilità di una limitata liquidità di cassa. Il risultato immediato è che gli investitori si stanno liberando in fretta e furia dei titoli di Stato greci, tanto che le forti vendite, hanno fatto schizzare il bond quinquennale al 14,5%, il decennale al 10,5% e il trentennale all'8,6%.

analisi & commenti

Il modello autoritario

Il ministro Boschi aveva perfettamente ragione quando sosteneva che il disegno di riforma costituzionale proposto dal governo non ha nulla di autoritario. Soltanto i professori e gli intellettuali da salotto che hanno già storpiato una Costituzione, possono muovere un'accusa tanto ridicola. Perché si impianti un modello autoritario in Repubblica, occorre avere almeno un piano. Il governo non ne ha nessuno. La misura della riforma costituzionale è data da una battuta del sindaco di Torino, Piero Fassino, il

quale si è lamentato che solo 21 sindaci eletti nel nuovo Senato sarebbero pochi. In effetti, se un sindaco di Firenze è diventato presidente del Consiglio, i sindaci di Milano, di Venezia, di Genova, di Napoli, di Roma, di Palermo e di tutti i capoluoghi di provincia di Italia devono diventare almeno senatori. Il nuovo Senato dovrebbe essere secondo Fassino la Camera dei sindaci, che l'Anci da sola non ha già fatto abbastanza danni al Paese. Poi ci sono i Governatori di Regione ed i consiglieri, tutti insieme appassionatamente con i sindaci delle loro città a difendere i propri interessi locali. Perché quale altra competenza avrebbe un tale Senato se non quella di difendere le autonomie locali da un governo accentratore e che deve tagliare risorse? E la particolarità è che questo Senato, costruito localisticamente, avrebbe una forza superiore a quella della Camera che vota la fiducia al governo, perché politicamente indipendente e con una rappresentanza popolare che la Camera si potrà scordare. Sindaci e governatori di Regione sono infatti eletti direttamente dal popolo, poi dalle loro assemblee eletti al Senato, insomma delle autentiche potenze, mentre i deputati della Camera, sono semplici nominati. Quanto conterebbero davvero i nostri anonimi deputati in un sistema che li vede semplice cassa di risonanza dei desiderati del governo? Quando si ribellerebbero al loro premier. Il bello di questo disegno di riforma costituzionale che si accompagna

ad un modello elettorale fortemente maggioritario, presuppone l'omogeneità degli eletti nello schieramento o nel partito vincente. Un fenomeno che non si è mai ottenuto né a sinistra, né a destra. I nostri riformatori non si sono accorti che il sistema non è più stabile restringendo la rappresentanza, perché una volta che sei risucchiato in uno stesso partito o in una coalizione. se poi vuoi emergervi, oltre al posto che è sempre a rischio, devi distinguerti. E' successo a Bossi, poi a Bertinotti, poi a Casini, a Fini e infine ad Alfano. Tutte crisi di governo interne alle coalizioni vincenti e poi agli stessi partiti unici. La riforma che il centrodestra presentò nel 2006 era la stessa di Renzi, con una sola variante - a parte che non c'era la follia della doppia elezione al Senato - ovvero il rafforzamento dei poteri del premier. Non ce n'è più traccia e non potrebbe esservi, perché Renzi è diventato presidente del Consiglio sgambettando il suo predecessore. Il Parlamento che vara la riforma, secondo la Consulta è stato eletto sulla base di una legge incostituzionale. Poi Forza Italia, Pd e nuovo centrodestra, rappresentano il paese legale, una maggioranza elettorale del 60 - 70 per cento degli italiani, meno della metà del paese reale. E' possibile ovviamente che Paese legale e paese reale tendano a separarsi nell'evoluzione del processo democratico, il rischio, nella storia è già successo, che il paese reale divenga poi completamente estraneo a quello legale.

Occhio, è tornato Mackie Messer

Bisognava sperare che il Presidente del Consiglio non si muovesse sul terreno costituzionale con la stessa disinvoltura dimostrata nella conoscenza delle lingue nei paesi africani. Non sapere che in Congo si parla il francese, può apparire una semplice leggerezza, ignorare che nella Repubblica il crimine impedisce di ricoprire un qualche ruolo istituzionale, è invece una lacuna preoccupante e pericolosa. L'idea di fare le riforme della costituzione con il capo di un partito pregiudicato e condannato, come Renzi ha detto serenamente all'indomani della sentenza su Berlusconi, non sta né in cielo né in terra. Perché, se una parte piccola, o grande, di italiani decide di farsi rappresentare politicamente da un condannato, questa è una ragione per evitare ogni commistione con quel partito, e con il suo leader, altro che patto sulle riforme. E' il partito di Renzi ad aver votato la decadenza da senatore di Berlusconi, appena saputo della condanna definitiva sul processo Mediaset, senza nemmeno preoccuparsi di ascoltare la sua versione in aula. E ora si vuole fare di quest'uomo cacciato dal Senato, un padre della Patria. Le parole pronunciate dal pubblico ministero di Palermo, Di Matteo, in occasione della commemorazione di Paolo Borsellino, annunciava un nuovo giro di inchieste giudiziarie, contro il leader di Forza Italia. Un

importante giornalista italiano, piuttosto abbaocchiato in verità, dalla sentenza del tribunale di Milano, aveva paragonato qualche anno fa Berlusconi a Mackie Messer, il protagonista de "L'opera da tre soldi" di Bertolt Brecht. Mackie Messer era la trasfigurazione teatrale di Adolf Hitler e Renzi vorrebbe fare le riforme con lui! Altro che svolta autoritaria, allora. Vi sarebbe una sola ragione per sfidare la ridda di accuse che ricade su Berlusconi, al punto di ritenere opportuno fare con lui le riforme, ovvero se si fosse convinti che il Cavaliere è un perseguitato politico. vittima di una perversione del sistema giudiziario. Si capirebbe allora anche l'urgenza di riformare la Costituzione, visto che in essa un intero ordinamento ne ha travalicato funzioni e compiti, fino ad accusare pretestuosamente un esponente di parte importante dell'elettorato, inibendogli il ruolo di governo affidatogli della nazione. In questo caso, si comprenderebbero tutti gli sforzi sostenuti da Renzi, preoccupato di restituire ad un avversario quello che gli è stato tolto da un sistema "mediatico giudiziario" politicamente deviato. Se è così, Renzi lo avrebbe dovuto dire al Paese e prima ancora al suo partito, che non sembra propendere per una tale interpretazione. Altrimenti, pensare di tenere insieme Berlusconi ed i magistrati che lo indagano e lo vorrebbero condannare anche se innocente, finirebbe solo con l'inasprire il conflitto permanente già stratificato nel tessuto istituzionale dello Stato democratico.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00
Utilizzare il conto corrente bancario
IBAN IT 3920329601601000066545613
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclidea Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

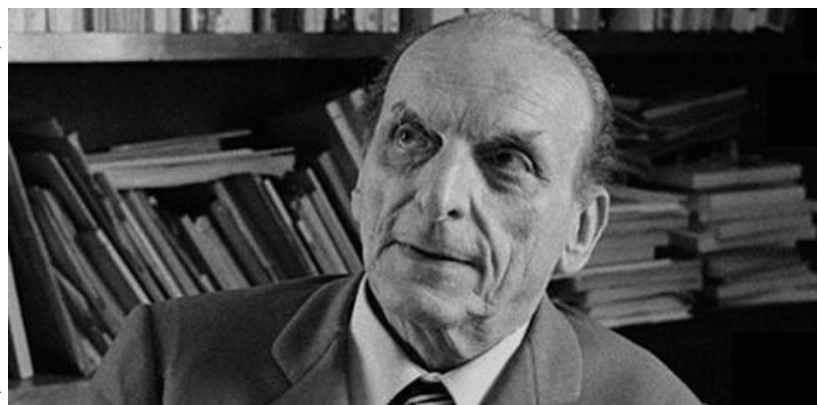
Un libro che bisogna evitare di perdersi fra gli scaffali è "Il viaggio in Russia" di Joseph Roth. Inviato dalla "Frankfurter Zeitung" nel corso degli anni della Nep, Roth può vedere la Russia come nessun occidentale ci riesce, ovvero senza veli davanti agli occhi. Roth non ha nessun pregiudizio nei confronti delle novità della storia, la nostalgia è una categoria che gli si cuce addosso facilmente, ma vedrete che a legger meglio, non gli calza. Lui piuttosto è un ironico cinico disincantato. Simpatizzerebbe volentieri con il nuovo corso sovietico, non fosse che egli vi riconosce tracce disseminate già dal rinascimento, quelle della civiltà borghese. Si aspettava di incontrare bolscevichi, uomini di ferro ed acciaio ed invece da Pietrogrado e Baku, ecco solo grassi e comuni borghesi che riemergono presi dai loro affari. Per questo Roth non sarà fra coloro, tanti, che in occidente sono entusiasti dell'Ottobre, così come non ha nessuna particolare predisposizione per aversarlo. Semplicemente gli sembra inutile, come gran parte degli sforzi intrapresi dalla razza umana. Verrebbe da pensare che egli abbia più simpatia per quegli aristocratici sopravvissuti che vivono nascosti nelle loro case, quasi preoccupati solo di farsi dimenticare, quando già lo sono. Ma anche questo è un errore. Roth è interessato a loro come lo si è alle specie sopravvissute del cambiamento. Al limite gli assomiglia, perché come gli aristocratici russi, non deve andare in nessun posto, al contrario. Quando tutto un popolo si mette in marcia in una direzione, Roth si è già mosso in quella opposta per trovarsi in un luogo da cui non si potrà andare da nessuna parte.

IL ROSSO E IL NERO Come Norberto Bobbio si sbagliò un'ultima volta

Gli opposti si accordano fra loro con una facilità sorprendente

Il professor Ricolfi ha riesumato un famoso e di successo volumetto di Norberto Bobbio, edito da Donzelli nel 1994 "Destra e sinistra", per dire che l'illustre studioso si era sbagliato. Destra e sinistra nella visione di Bobbio erano agli antipodi e mai avrebbero potuto sorreggere un governo insieme. Ogni possibile accordo fra gli estremi era limitato a fare pressione sul governo in carica come avvenne, ad esempio, al tempo della repubblica di Weimar. Bobbio, convenzionalmente ai tabù intellettuali dell'epoca non si era spinto nell'analisi del patto Ribbentrop-Molotov e dell'alleanza fra il terzo Reich e l'Urss per spartirsi la Polonia. Anche in questo caso comunque, l'intesa fra gli opposti sarebbe stata solo distruttiva, non certo per gestire insieme un nuovo Stato. Questa tesi dell'incomunicabilità fra sinistra e destra sarebbe stata smentita, secondo Ricolfi, dal nuovo governo greco, dove Syriza ed I greci indipendenti, sono due estremi opposti. Vi sarebbe però da considerare la presenza di Alba dorata all'opposizione. L'organizzazione neonazista, rende più moderata quella di Anel e dunque ci sarebbero delle varianti anche a questo schema del "rosso e del nero", dove vi è un nero molto più nero che agisce nell'ombra. Riprendendo il lavoro di Bobbio, esso conteneva una tesi ancora più interessante di cui Ricolfi non si occupa, per la quale Bobbio spiegava però cosa fosse la sinistra alla fine del secolo scorso. Fondamentalmente un sentimento di solidarietà verso i più poveri ed i disagiati. Un sentimento quasi primordiale che Bobbio ricordava di aver provato fin da giovanissimo. Se dovessimo far un paragone quel sentimento di solidarietà che provava Dostoevskij in Russia nell'800 per la povera gente o gli umiliati o gli offesi. Da notare questa sinistra che si riconosceva sulla base di una istintiva simpatia era all'opposto con quella che aveva fondato il socialismo scientifico. Era questa infatti la sinistra dominante dalla seconda metà dell'800 fino al crollo del-

l'Unione sovietica avvenuto nel 1991. Una sinistra razionale, non sentimentale, formata sulle tesi economiche filosofiche di Karl Marx e convinta che il destino dell'umanità e della società quale le conosciamo si dirigevano verso uno scopo fissato, quale la liberazione dal peso del lavoro, la fine del capitalismo. E c'era un metodo per conseguire tutto questo che prevedeva uno sviluppo stabilito, non intuizione sensibile a dirigerla. Infatti Dostoevskij che come Bobbio provava quello stessa partecipazione al dolore degli sventurati, non fu socialista, ma un liberale ed un mistico, qualcosa che Trotsky ad esempio ri-



teneva di dover cancellare dalle librerie della Russia sovietica. La domanda sarebbe dunque se la sinistra quale la si conosce in questi primi anni del secolo ha a che fare con questa definizione di Bobbio, o se invece è ancora legata alla visione scientifica datagli da Marx. Non è questione meramente accademica, perché se la sinistra insegue in sentimento di eguaglianza, ecco che le possibilità di raggiungimento dell'eguaglianza passano attraverso un'infinità di soluzioni. Ad esempio non è detto necessariamente che l'eguaglianza debba essere raggiunta verso il basso. Possiamo decidere che si possa estendere un benessere generale della società elevando, attraverso un uso delle riforme, la redistribuzione del reddito, e quindi uno stato sociale compatibile con il mercato. In sostanza non c'è bisogno di instaurare una dialettica clas-

sista, come pretendeva il marxismo, per cui solo la lotta può portare all'equilibrio sociale e questo equilibrio si ottiene con la soppressione di una classe a vantaggio di un'altra. La sinistra sentimentale può benissimo far coesistere le diverse classi, mitigando lo scontro che le divide e non radicalizzandolo. Questo è sufficiente per far saltare i piani del marxismo per aria. Quando Rifondazione comunista diceva che anche i ricchi dovevano piangere, era il '96, del resto non significava che solo i ricchi dovevano piangere. In quel caso la questione del sentimento restava aperta. Non ce la poniamo più perché Rifondazione comunista si è mai ridotta a poche unità di militanti fino a quasi scomparire dal panorama politico nazionale. Nel caso greco invece Tsipras ha detto una cosa diversa, ovvero che coloro che sono responsabili della crisi, le classi dirigenti devono pagare per tutti. La classe dirigente non è propriamente una classe sociale, ma in qualche modo lo diventa. Ma se per caso un miliardario non si è occupato di politica nazionale, ecco che non dovrà essere messo nel mirino del nuovo governo. Lo stesso se un cittadino di umili natali ha gestito incarichi pubblici importanti, questo non avrà attenuanti a discarico. Qualcosa del genere avvenne in Francia quando la rivoluzione distinse fra coloro che appartenevano alla "casta" aristocratica, affamando il popolo, o invece ne ricevevano le istanze. In quel caso il rosso ed il nero si toccarono eccome, tanti i preti che passarono alle file della rivoluzione, come anche gli aristocratici. L'unità del popolo era fatto salve, ed ogni classe veniva rispettata, erano le idee che contavano. Il che non impedì di vedere poi in tutti coloro che assumevano un ruolo dirigenziale del nuovo Stato, dei sospetti traditori della causa rivoluzionaria. Tsipras che con questo preambolo ha preso da poco il potere in Grecia, rischia di finire lo stesso sul banco degli imputati. Dipende solo dalla capacità di tirar fuori la Grecia dai guai economici, o per scienza, o per sensibilità.

zibaldone

La tribù dei topi

A partire dal 1949, anno della fondazione della Repubblica popolare, quando la Cina rivoluzionaria era isolata, si è iniziato a scavare. Migliaia di rifugi sotterranei sotto i palazzi mai gli imperialisti mandassero i bombardieri per farli fuori tutti sti bolscevichi. Anni terribili quelli del primo momento, quando Mao ancora non era un leader affermato e non si sapeva se davvero Chiang Kai-shek sarebbe stato sconfitto. Ora sono solo un lontano ricordo. La Cina è la seconda economia del mondo, ha quasi tre milioni di euromilionari e quasi 300 miliardari nell'elenco di Fortune. Che pure davanti ad una popolazione di un miliardo e 357 milioni nel 2011-13, sono pochini. Allora un'economia in espansione, uscita dalle secche del socialismo reale, come prima regola non butta via niente. Così i rifugi sono diventati il «mondo di sotto». A Pechino centinaia di migliaia di giovani e lavoratori migranti li abitano. Sono il nuovo proletariato urbano, quello che lavora nell'industria dei servizi nella capitale con stipendi da fame. Più un «sottoproletariato», in senso proprio. Semplicemente «la Tribù dei Topi», per chi se la passa meglio. Ci sono ancora le targhe con la scritta «Rifugio antiaereo», in cinese ed in inglese. 34 gradini da scendere fino ad una serie di corridoi: abitacoli sottoterra, al buio, senza riscaldamento, abitati da almeno un milione di giovani diplomati venuti dalla provincia per provare il grande balzo. Fare, fortuna, arricchirsi anche loro, avere una possibilità. Si inizia da sottoterra, ma tanti di loro per quanto sforzi facciano rischiano di non avere mai una casa con le finestre. In Francia c'è il socialista Hollande che distingue gli «sdentati» dai cittadini normali. In Cina i dirigenti comunisti hanno a che fare direttamente con i «topi».

Il 7 maggio a Londra

Il 7 maggio prossimo in Inghilterra non sai davvero cosa potrà accadere. I laburisti fino a qualche mese si sentivano i sicuri vincitori sicuri, poi sono stati dati per spacciati e ora se la battono testa a testa, con i Tory. I conservatori li conoscete, stanno lì a vantare risultati economici straordinari in cui nessuno crede. I liberal che dovevano prendersi il paese solo 5 anni fa, ora non sanno nemmeno se torneranno in parlamento, c'è Nigel Farage che fa man bassa di consensi in tutti i campi. E' lui il rebus delle prossime politiche. Sarebbe davvero un choc per il Regno Unito se il suo partito, l'indipendista Ukip, risultasse il primo. L'Inghilterra ha delle tradizioni consolidate da secoli, ci sarebbe da chiedersi cosa è successo per un tale rivolgimento. Eppure è inutile negarlo Farage ci spera ed ogni mossa dell'Europa, non proprio qualcosa che ispira fiducia da quelle parti della manica sembra rafforzarlo. Gli inglesi sono un popolo di scommettitori. Se i bookmakers danno il vecchio Continente per spacciato è fatto. Farage se ne andrà a Downing street blindato nei consensi come era la Thatcher.

Putin e gli amici del governo di Atene

Che Syriza fosse contrarie alle sanzioni Ue alla Russia si sapeva. Il 16 settembre scorso nella votazione al Parlamento europeo sulla ratifica dell'Accordo di associazione Ue-Ucraina, tutti i parlamentari del partito di Tsipras si espressero contro. Ma che dire del suo alleato di governo Anel? Fondato nel 2012, Greci indipendenti condivide con Putin la piattaforma di politiche conservatrici, in li-



nea con i «valori e gli insegnamenti cristiani ortodossi». Gavriil Avramidis, eletto parlamentare di Anel a Salonico nel 2012 è a capo del movimento sociale patriottico Alleanza greco-russa, fondato nel 2001 allo scopo di ampliare la cooperazione tra i due paesi. Il 23 gennaio, Avramidis era dal console generale russo di Salonico, Aleksei Popov, per discutere della cooperazione bilaterale. I due sono per porre fine alle misure restrittive dell'Ue. I nuovo ministro della Difesa, Kammenos il 15 gennaio si è incontrato alla Duma con il capo della commissione Esteri, Aleksei Pushkov, nella lista nera di Stati Uniti e Canada. Kammenel ha assicurato che «Anel è pronta a creare un ampio gruppo di forze politiche dei paesi dell'Europa meridionale, le cui economie sono state danneggiate dalle sanzioni Ue contro la Russia». «Scopo del gruppo sarà una revisione di questo processo, che colpisce più i paesi europei e meno la Russia». Con tali elementi la posizione del governo di Atene potrebbe ancora più sbilanciarsi a favore di Putin, il che non significa affatto che la Ue diventi più tenera nei confronti di Mosca. A naso, va a finire che si irrigidisce.

Ad Alessandro gli vogliamo sempre bene

Come non facciamo a non voler bene ad Alessandro Cecchi Paone? Ha scritto per questo giornale nel secolo scorso, ci siamo andati a pranzo e a cena innumerevoli volte, lo abbiamo avuto in direzione nazionale del partito solo ancora pochi anni fa.

Se facciamo il congresso e viene ci fa solo piacere. Quando si candida per Forza Italia, speriamo che venga eletto. Ci ha lasciato ed è tornato da noi decine di volte, gli siamo sempre rimasti affezionati. Gode di un permesso speciale ad entrare nel partito e ad uscire quando gli pare. Mica vogliamo si perda i contratti rai e quant'altro. Quando abbiamo visto uno striscione in uno stadio che inneggiava a «Cassano davanti e Cecchi Paone dietro». Gli abbiamo perdonato tutto. Meno male che c'è Alessandro che commenta l'attualità, tipo notizie come il flirt tra la reginetta di Uno Mattina, Elisa Isoardi, e il segretario della Lega Nord, Matteo Salvini, eccolo che abbiamo riconosciuto con sua verve intemperante: «Un uomo rozzo che non si lava, si veste male, con la barba sempre lunga e l'alito che sa di grappa». «Non ce lo vedo con la Isoardi perché lei è una bella ragazza: una delittissima. Lui mi ha sempre aggredito



in tv, ma di solito quando le persone amano si ammorbiscono. Se questo è il caso, ben venga la Isoardi. Altrimenti speriamo che lui non faccia diventare rozza anche lei». Purtroppo la Isoardi ha confermato tutto. Salvini le piace eccome: «Mi piace la sua grinta da leader giovane. È uno che parla a tutti. Ci stiamo frequentando, ci vediamo. Io sono libera. Lui pure. Chi vivrà, vedrà». Caro Alessandro c'è poco da fare. Le donne, nemmeno presentando decine di concorsi di bellezza femminile sei riuscito a capirle. Consolati, non sei mica l'unico.



I REPUBBLICANI SI PREPARANO
A CELEBRARE IL
47°
CONGRESSO NAZIONALE

*Nessuna persona senza
la dignità del lavoro*

Costruiamo l'Altra Politica